



alla mensa della Parola
Domenica di Pentecoste – B – 2018

1. Paraclito e Testimone

Il brano del Vangelo di oggi fa parte del “secondo discorso sulla fede e sull’amore” (Gv 15,1-16,33), pronunciato da Gesù nel contesto dell’ultima Cena. Tra l’altro, in questo discorso Gesù annunzia per i discepoli l’odio del mondo (cfr. Gv 15,18-25) e la persecuzione della sinagoga (cfr. Gv 16,1-4a). Tra l’uno e l’altra, al centro, Gesù pone la consolante promessa dello Spirito: “verrà il Paraclito – lui testimonierà di me” (Gv 15,26). La qualifica di “paraclito” è del tutto aderente alla funzione dello Spirito di fronte alle avversità che si abbattano su Gesù e sui discepoli. Lo Spirito, infatti, ha innanzitutto una *missione forense*: Egli è “colui che è chiamato a stare accanto” come avvocato difensore (appunto come “Paraclito”), a consolare, essere il conforto dei suoi assistiti, e a “testimoniare” (*martyrein*) a favore di Gesù.

2. Lo spirito di verità

La seconda *funzione* dello Spirito – quella di cui ci parla il brano evangelico di oggi – riguarda un’opera di *interiore* illuminazione e di insegnamento nei confronti dei discepoli. Prima di descrivere la *funzione ministeriale* dello Spirito (cfr. vv. 13-15), Gesù fa riferimento all’attuale situazione dei di-

scepoli dichiarando: “Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso” (v. 12). Questa introduzione non sembra una semplice espressione di passaggio, anche se a livello esegetico è ritenuta tale; essa è legata alla affermazione successiva, dove la presenza della congiunzione avversativa “però” è già indicativa di un legame tra le due proposizioni: “Quando però verrà lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera” (v. 13).

Lo Spirito è chiamato con un nome proprio: “Spirito di verità”. In precedenza Gesù aveva definito se stesso “la verità”: “Io sono la via, la verità e la vita” (Gv 14,16), ma subito dopo questa auto - proclamazione e adesso nei “discorsi di addio”, per tre volte Gesù definisce lo Spirito come “Spirito di verità” (cfr. Gv 14,17; 15,26; 16,13). In altri termini, Gesù dice dello Spirito quello che ha detto di se stesso, conferendogli l’attributo della verità (lo Spirito è la Verità) e affermando così l’unione sostanziale tra il Figlio e lo Spirito, uguale a quella intercorrente tra il Figlio e il Padre. Per questo nelle successive dichiarazioni Gesù precisa che lo Spirito: “non parlerà da sé, ma dirà tutto ciò che avrà udito; prenderà del mio e ve l’annunzierà” (cfr. vv. 13-15).

3. Lo Spirito vi guiderà in tutta la verità.

Se lo Spirito è la Verità, come Gesù è la Verità, la sua missione è parallela a quella di Gesù: come Gesù è maestro e guida, così lo Spirito ha la missione di guidare, di *condurre* alla verità e di *introdurre in tutta* la verità. Il dettato della odierna lettura evangelica trova un precedente e un effettivo parallelo nel capitolo 14° del racconto di Gv, dove Gesù dice: “Il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà

nel mio nome, egli v'insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto" (v. 26). Tuttavia quello che ci viene detto oggi ha questo di peculiare: l'opera dello Spirito è dinamica; egli fa percorrere un cammino *verso* la verità per condurre *dentro* tutta la verità. Alla scuola dello Spirito si acquisisce una conoscenza interiore e progressiva: lo Spirito è Via a Cristo, come Gesù è Via al Padre. Ammaestrati dallo Spirito non si accumulano conoscenze, ma si compie un progressivo viaggio esperienziale dall'esterno verso l'interno, dalla periferia verso il centro.

4. La verità della Croce

E quale è il centro?

Facciamo un passo indietro, al v. precedente: "Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso" (v. 12). Quali cose i discepoli non sono ancora in grado di sopportare?

Il verbo greco che qui viene utilizzato è *bastazein*, che in altri luoghi del NT viene riferito alla sopportazione di contrarietà e sofferenze (*Ap* 2,3), al portate i pesi gli uni degli altri (*Gal* 6,2.5), al Servo sofferente che ha portato (su di sé) le nostre malattie (*Mt* 8,17), al discepolo che è chiamato a portare la propria croce e ad andare dietro a Gesù (*Lc* 14,27), a Gesù stesso, che "portando la sua croce, giunse al luogo detto del Teschio, che in ebraico si chiama Golgota" (*Gv* 19,17).

Ne possiamo dedurre che la missione dello Spirito di *guidare* i discepoli *in tutta la verità* (cfr. v. 23) si riferisce innanzitutto o ha come primo contenuto la verità della Croce; lo Spirito ha il compito di far comprendere il valore della mor-

te di Cristo e il valore della partecipazione (da parte del discepolo) allo stesso destino di morte e di risurrezione. Il centro è questo: la verità della Croce; e la guida dello Spirito conduce a una conoscenza personale della Croce di Cristo.

5. Tutta la verità nella Croce di Cristo.

La comprensione del significato della Croce è possibile solo attraverso la conoscenza che deriva dalla guida dello Spirito (e non secondo la conoscenza della carne; cfr. 2Cor 5,16). È così, secondo lo Spirito, che s. Francesco d'Assisi ha conosciuto il Cristo povero e crocifisso e ha compreso l'abisso della *kenosis* del Figlio di Dio, scoprendo quanto la povertà sia intrinseca al Mistero Pasquale, assumendola come dono del Regno inaugurato dal Figlio di Dio incarnato. Soltanto un uomo condotto unicamente dallo Spirito di Dio, come fu appunto Francesco, può ritenere di non avere altra ricchezza oltre il suo Amato e può abbracciare la forma della povertà del Crocifisso come norma assoluta e permanente della propria vita, come espressione spirituale dell'alleanza. Si comprende allora la ragione per cui la povertà totalizzi francescanamente il Mistero di Gesù: nella Croce c'è tutta intera la verità di Cristo e la verità che è Gesù Cristo, quella verità che solo lo Spirito dischiude in pienezza.

6. Lo Spirito mi glorificherà.

Senza dubbio l'evento unico, irripetibile ed esaustivo della verità e della salvezza è Gesù Cristo, ma la sua comprensione e la sua profonda penetrazione è sotto l'azione dello Spirito Santo. La rivelazione è perfettamente una perché riconosce la sua origine nel Padre, viene compiuta dal Figlio

e si perfeziona nella interpretazione dello Spirito. Egli è il vero esegeta, che “non parla da sé, ma dice tutto quello che ha udito”. Lo Spirito non si distacca dalla tradizione storica di Gesù: “il condurre avanti dello Spirito è insieme un ricondurre indietro, a Gesù” (G. Bornkamm), che, a sua volta, non è venuto a dire parole sue e a cercare una gloria propria, ma a raccontare ciò che ha udito dal Padre e a glorificarlo. Per questo Gesù dichiara: “Lui (lo Spirito) mi glorificherà” (v. 14). La glorificazione di Gesù avviene con l’evento della sua passione, morte e risurrezione, ad opera dello Spirito: nella Pasqua lo Spirito è *glorificazione rivitalizzante*. Ma lo Spirito, che è *Dominus et Vivificans*, protrae l’opera di glorificazione anche con la testimonianza a favore del Figlio che si è fatto obbediente fino alla morte di Croce e che il Padre ha esaltato nella risurrezione. Lo Spirito quindi è il vero protagonista che conduce *verso* il centro e *dentro* il centro: il Cristo morto e risorto. Lo Spirito è l’autore di una conoscenza interiore, viva, attuale e progressiva, della Pasqua di Cristo e della sua interiorizzazione nella vita dei fedeli, poiché Egli è effusione santificante nella *Ekklesia* e, come tale, fonda “**la**” *gloria Dei* nell’uomo vivente (S. Ireneo), suscitando in esso il dinamismo “**della**” glorificazione di Dio e la tensione propulsiva “**verso la**” gloria del Regno, dove – come ci ricorda san Francesco – la visione di Dio è senza veli, l’amore di Lui è perfetto, la comunione con Lui è beata, il godimento di Lui è senza fine (cfr. *Parafrasi del Padre nostro*; FF 269).

7. Lo Spirito vi annuncerà le cose future.

Per tre volte nel brano evangelico di oggi la *funzione ministeriale* dello Spirito Santo viene descritta con il verbo *annunziare* (cfr. vv. 13-15), che non ha semplicemente il senso di *proclamare*, bensì quello di *svelare il significato di una cosa segreta e misteriosa*. Il ruolo dello Spirito non è dunque quello di ripetere l'annuncio già dato e conosciuto né di porre profezie apocalittiche, né ancora di darci una nuova rivelazione, perché la rivelazione di Gesù è già completa in se stessa.

“Prenderà da me e ve lo annuncerà” (vv. 14-15): la *funzione ministeriale* dello Spirito è di interpretare nella chiesa la rivelazione anteriore fatta da Gesù e ancora non perfettamente compresa dai discepoli. Lo Spirito annuncerà le cose future, perché aiuterà la Chiesa a cogliere il senso cristiano della storia. Con l'aiuto interiore dello Spirito, la Chiesa sarà in grado di scoprire nei vari eventi le tracce dell'unico disegno di salvezza, saprà comprendere il suo ruolo nella storia, tradurrà in risposte “esplicite” l' “implicito” della perenne Parola di Dio, in riferimento alle necessità nuove e ai nuovi problemi di una storia umana in cammino.

Lo Spirito colma le distanze tra i tempi e il tempo della grazia pasquale; e inoltre mette l'evento irripetibile della salvezza in stretta relazione con ciascuna situazione umana. Egli è il principio della perenne contemporaneità di Cristo, “morto una volta per sempre per i peccati, giusto per gli ingiusti; messo a morte nella carne, ma reso vivo nello spirito” (1Pt 3,18). Davvero aveva ragione s. Ambrogio, quando a suo tempo formulò il “principio di correlazione”: *Neque*

Christus sine Spiritu, neque Spiritus sine Christo esse potest (De Spiritu Sancto III,7,44). Alla luce della sinergia intercorrente tra Cristo e lo Spirito comprendiamo che la storia, sotto l'azione dello Spirito, è un cammino pasquale di morte e di risurrezione che tende alla ricapitolazione e al compimento di tutte le cose nel Signore Gesù.

8. La “fedeltà dinamica”: opera dello Spirito

“Per il cristiano la profezia sta in una memoria” (B. Maggioni, *Il racconto di Giovanni*, p. 300), e da tale memoria trae tutta la sua forza e il suo valore, dal momento che Dio, dopo aver parlato, nel suo Spirito, “molte volte e in diversi modi ai padri nei profeti”, e dopo averci parlato “in questa fine (pienezza) dei tempi nel Figlio” (cfr Eb 1,1-2), per opera dello Spirito che procede dal Padre e dal Figlio continua a parlarci in tutte le creature, nei segni dei tempi, nella vita degli uomini e nel nostro cuore. Lo Spirito ci rivela le cose future e ci proietta verso il definitivo compimento della storia, solo introducendoci nella autentica lettura degli eventi attuali (i “segni dei tempi”) alla luce di quanto si è compiuto nella “pienezza dei tempi”.

La “fedeltà dinamica” alla vocazione cristiana richiede l’attento ascolto di Dio che ci parla nei “segni dei tempi” e nella vita degli uomini del nostro tempo, ma essa non può realizzarsi, se non si entra sotto il dominio dello Spirito e non ci si lascia animare e governare da Lui che ci guida e ci fa entrare in tutta la verità e rettitudine della vita cristiana.

La “fedeltà dinamica” alla vocazione cristiana non può che essere opera dello Spirito e la possono realizzare solo coloro

che camminano “secondo lo Spirito” e non “secondo la carne” (cfr. *Rnb* 5; FF 17).

Lo stesso Spirito Creatore ci apra al futuro suscitando in noi l’impegno di una testimonianza più efficace e più trasparente affinché sul volto della Chiesa risplenda sempre più chiara l’immagine di Cristo povero, umile e dedito al servizio degli uomini, specialmente dei poveri.

Accogliamo perciò l’invito di san Francesco, quello di: “considerare sopra ogni cosa di avere lo Spirito del Signore e la sua santa operazione” (*Rb* 10; FF 104), aprendoci a quella “santa obbedienza” che “confonde tutte le volontà corporali e carnali e ogni volontà propria, e tiene il suo corpo mortificato per l’obbedienza allo spirito e per l’obbedienza al proprio fratello” (*Saluto alle Virtù*; FF 258).

Lo Spirito del Signore, tanto più opera quanto più alto è il silenzio; e Francesco ci insegna che: “Dove è quiete e meditazione, ivi non è affanno né dissipazione” (*Amm* 27; FF 177); ivi c’è lo Spirito di Dio. Chiediamo al Signore di vivere così tutti i giorni della nostra vita in una perenne invocazione:

*Vieni, Santo Spirito,
riempi i cuori dei tuoi fedeli
e accendi in essi il fuoco del tuo amore.*



Fr. Felice Cangelosi, OFM Cap
felice.cangelosi@cappucinimessina.it